



IL TEMPO CHE CI VUOLE

di Francesca Comencini

Film della Critica:
la motivazione →→

Infanzia, adolescenza e prime esperienze di una futura regista viste attraverso il rapporto con un padre tenero e intransigente, Luigi Comencini. Truffaut consigliava di non bruciare i propri ricordi d'infanzia nei primi

film. E allora *Il tempo che ci vuole* è anche quello servito a Francesca Comencini per maturare questa toccante autobiografia *double face*: il padre e la figlia, il pubblico e il privato, la droga e il cinema. Tutto il cinema: di oggi, di ieri, di domani.

Sinossi →→

Un padre regista e sua figlia abitano le stanze dell'infanzia: l'infanzia di lei e l'infanzia magica del racconto di *Pinocchio*. Il padre racconta alla figlia del suo lavoro e la ascolta, la osserva, le parla con serietà, compostezza, rispetto. La bambina visita i set del padre in cui pulsano la vita, il chiasso, l'umanità, il lavoro, l'affanno, l'infatuazione, la magia e il sudore. E lei si perde in quei mondi.

La figlia diventa una ragazza, l'incanto di quel limbo tra loro svanisce, la figlia capisce che la rottura con l'infanzia è irreparabile: lo capisce dagli sguardi del padre. Pensa che non sarà mai alla sua altezza e precipita apposta per non esserlo. La figlia si droga e cerca di fare finta di niente. Il padre all'inizio è disarmato, poi prende posizione e decide che non farà finta di niente. Smaschera la figlia, si affaccia su quell'abisso, con poche parole e molta presenza la porta via con sé, a Parigi.

→→ *La scheda critica*

Il tempo che ci vuole o, titolo di lavorazione, *Prima la vita, poi il cinema*. Francesca Comencini realizza infine il film con cui avrebbe voluto esordire, quello in cui parlare di sé e del rapporto speciale col padre Luigi: messo a parte dell'idea, il regista di *Pinocchio*, poco incline all'autobiografismo, promise "non lo vedrò". Lo facciamo noi, ora: fuori concorso a Venezia 81, il *memoir* miscela arte e vita, vita e arte con tre atti: *Pinocchio*, *l'eroina*, *Parigi*. Il passo a due è intimo ma non privato; Comencini rifugge l'album di famiglia, cercando (a partire dal personaggio di lei, innominato) l'universalità e il paradigma, dunque una figlia e un padre, addirittura *la figlia e il padre*.

A catalizzare l'induzione è la commozione, genuina e generosa, complice una prima parte devota all'infanzia non felice, sul set di *Pinocchio*. Sarebbe stato meglio, demandando la prima parte a

inserti in flashback, partire *in medias res* con la giovinezza, allorché l'innominata Francesca, ben incarnata da Romana Maggiora Vergano (la figlia di *C'è ancora domani*), e il talvolta designato Luigi, cui l'ottimo Fabrizio Gifuni conferisce piglio borghese, costruiscono una relazione intensa, tormentata e, almeno nella riduzione cinematografica, totalizzante se non esclusiva.

Lei che si buca, lui che trema. Il rapporto, sempre privo di nomi propri, di Francesca con il giornalista Carlo Rivolta, cui è stato dedicato da Marco Turco il bel documentario *La generazione perduta*, e il di lui funerale: il passaggio di testimone della "malattia", che avviene in un hotel di Parigi, consegna il film alla sua parte migliore. Non solo biografico ma poetico, il terzo atto, in ossequio alla cinefilia di Luigi e di Francesca, annovera un sontuoso materiale d'archivio, a partire da *L'Atlantide* di Pabst che cambiò la vita all'illustre genitore. Il cinema, appunto.

(Federico Pontiggia)

Dichiarazioni dell'autrice

➔➔ Nulla di ciò che racconto nel film è totalmente vero ma **i ricordi**, rimasti **vividi e intatti** nella mia mente, non sono **filtrati** attraverso la fantasia, quanto piuttosto **da ciò che è riemerso dalla mia personale memoria selettiva**.

Luigi è stato un padre importante, molto presente ma **intelligentemente consapevole di dover garantire spazi di libertà e di crescita** alla prole. Un padre **capace di trasmettermi la voglia di raccontare**, di insegnarmi non solo un mestiere ma anche **una filosofia di vita**. Di fronte ai problemi della figlia, **non si è voltato dall'altra parte** ma ne ha eroicamente condiviso le difficoltà, salvandole la vita. Il film è un omaggio e **una celebrazione del regista ma soprattutto dell'uomo**. Oggi tutto si dimentica troppo in fretta.

Ho scritto la sceneggiatura da sola, con grande libertà e un certo furore, inanellando una serie di scene madri. Non volevo nascondere nulla: i problemi della figlia, che racconto evitando lo stigma, sono **gli inciampi che hanno caratterizzato l'esistenza di un'intera generazione**.

Nella vita e nella memoria tutto si mescola: anche **gli eventi pubblici vengono vissuti in una dimensione privata**. Tutti ricordiamo dove eravamo mentre assistevamo al crollo delle Torri gemelle e lo stesso, per la mia generazione, è accaduto con piazza Fontana e il sequestro di Aldo Moro. Inserendo queste immagini volevo anche sottolineare che, **mentre si girava la fiaba per antonomasia, Pinocchio, l'Italia viveva una delle sue stagioni più complesse e drammatiche**.

Ho cercato di raccontare **il cinema** in vari modi: come **artigianato**, mostrando il lavoro delle riprese e del set; come possibilità di fuga e quindi **salvezza**, affidandomi alle parole del padre quando rievoca la prima volta al cinema da spettatore, segnato per sempre da *L'Atlantide* di Pabst; ancora, il cinema come **passione**, raccontando l'entusiasmo, il rigore, l'impegno con cui mio padre ha sempre affrontato questo lavoro; infine, ho raccontato il cinema come unica, straordinaria occasione per restare ancora un po' **in compagnia di chi non c'è più**.

(da *Vivilcinema*, a cura di Franco Montini)

Biografia dell'autrice ➔➔

Francesca Comencini nasce a Roma nel 1961. Studia filosofia alla Sapienza di Roma, si trasferisce a Parigi dove vive per 18 anni e dove nascono i suoi tre figli. Esordisce nel 1984 con *Pianoforte* (Premio De Sica a Venezia) per poi dirigere i lungometraggi: *Le parole di mio padre* (Un Certain Regard a Cannes), *Mi piace lavorare - Mobbing* (Premio Ecumenico alla Berlinale), *A casa nostra* (Festa di Roma), *Lo spazio bianco* (Premio Pasinetti a Venezia), *Un giorno speciale* (Venezia), *Amori che non sanno stare al mondo* (Locarno). Ha diretto 6 documentari (tra cui l'opera collettiva *Un altro mondo è possibile*, *Carlo Giuliani, ragazzo*, *In fabbrica*) e il recente *Tante facce nella memoria*, 3 serie tv (15 puntate di *Gomorra*; *Luna nera*, *Django*).

Il tempo che ci vuole ha visto assegnare a Venezia il **Premio Pasinetti** a Romana Maggiora Vergano e il **Soundtrack Star Award** a Fabio Massimo Capogrosso.

Francesca Comencini nasce a Roma nel 1961. Studia filosofia alla Sapienza di Roma, si trasferisce a Parigi dove



IL TEMPO CHE CI VUOLE

di Francesca Comencini



Italia/Francia 2024 - Colore 110'

Sceneggiatura: Francesca Comencini

Fotografia: Luca Bigazzi

Montaggio: Francesca Calvelli, Stefano Mariotti

Musiche: Fabio Massimo Capogrosso

Interpreti (personaggi): Fabrizio Gifuni (Luigi), Romana Maggiora Vergano (Francesca), Anna Mangiocavallo (Francesca 8 anni), Luca Donini (Clemente), Daniele Monterosi (Cesare), Gianfranco Gallo (produttore)

Produzione: Kavac Film, Les Films du Worso, IBC Movie, One Art, Rai Cinema

Distribuzione italiana: 01 Distribution dal 26 settembre

